ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE

DEL GLORIOSO SANTO VESCOVO

ERCOLANO

RECITATO DAL SIGNOR ABATE

DON LUIGI CASOLINI

ROMANO

DOTTORE IN FILOSOFIA E SACRA TEOLOGIA

Il dì 1. Marzo 1806. giorno della Festa di detto Santo in occasione che il Sacro Oratore predicava nella Cattedrale di Perugia l'annuale Quaresima.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN PERUGIA MDCCCVI.

Presso Carlo Baduel

Colle dovute permissioni

AL SIGNOR ABATE

D. LUIGI CASOLINI

UN AMMIRATORE DEL SUO MERITO

La vostra memoria in Perugia è indelebilmente scolpita nel cuore degli amorevoli suoi Cittadini. Ricercheranno Essi anche nei tempi avvenire gli Apostolici travagli di uno, che alla facondia del linguaggio, ed agli slanci vivissimi di regolata fantasia la profondità accóppiando delle idee, ha saputo decisamente conciliarsi la stima, e l' affezione comune, e prescrivere un diritto immancabile all' amore, e alla riconoscenza. Convenivasi non pertanto, che questo Pubblico medesimo avesse un monumento della vostra

singolare perizia nel dire, su cui, come in un quadro, in ogni tempo rileggesse quei caratteri di robusta eloquenza, che vi colloca nel primo rango de' Sacri Oratori. Quindi è che riguardando la divozione di Esso per un Santo Tutelare, e Patrono del quale avete nel corso dei vostri Quadragesimali lavori tessuto uno assai applaudito Elogio, a fronte della ristrettezza del tempo in comporlo, e della scarsezza delle memorie che la Storia ce ne ha serbato, era sì fatto Elogio il più opportuno a corrispondere al giusto pensiero, che io mi era proposto. Provai vera sorpresa, e rammarico alla insuperabile resistenza (indizio per altro di quella virtù, che forma uno de' pregj vostri più segnalati, vale a dire della sincera non affettata modestia), che opponeste alla richiesta, che io ve ne feci fare; e la sola vostra condiscendenza nell' aderire ai ripetuti miei voti, e alle nuove istanze d' un vostro più intimo amico, potè compensare i rin-

crescevoli effetti de' primi vostri rifiuti. Dapoichè adunque vi siete compiaciuto di corrispondere ai miei desiderj, io non ritardo un momento a pubblicare colle Stampe questo vostro Lavoro, che a noi più davvicino appartiene, e che la memoria conserverá sempre più del vostro ingegno, e del merito vostro distinto, cui non potrà mai distruggere nè il dente della macerata invidia, nè la severa pedantesca censura. Gradite finalmente l' ingenuo attestato, che così v' offerisco della profonda mia venerazione per Voi, e permettete insieme, che grato ai tratti dell' amichevole vostra condiscendenza, mi protesti con invariabilità d' attaccamento.

Vostro Obblmo, ed affmo Amico.

Ascendisti in altum: coepisti captivitatem: accepisti dona in hominibus. psal. 67.

Non sono già, o mia Perugia, o le imprese guerresche degli Avi tuoi, che un dì stancarono fino l'Aquile altere del Campidoglio: o l'amenità, e l'abbondanza delle tue valli, e colline, che attorno attorno ti rendono deliziosa, e fiorente: o il Trasimeno ancor superbo per la memoria del Figliuolo d'Amilcare: o i sette Colli ch'emula a Roma fra le tue mura racchiudi: o il genio augusto, che distingue i tuoi Figli: o il puro sangue, che scorre in petto de' tuoi Magnati: o la coltura, che civilizza i tuoi popoli: o tutti i doni di natura, e d'industria, che in tante guise ti fanno grande: nò, non son dessi, che mi richiamano lo stupore sul volto, la meraviglia nel seno or che mi aggiro ospite, e amico nel mezzo tuo. Esulta pure, se vuoi, di tanti oggetti, che saran sempre a te di gloria, al Passaggier di sorpresa: io non t'invidio, o fortunata, quello che a gradi si va perdendo nel cupo vortice degli anni antichi, o corroso dal tempo, o indebolito nella memoria de' non curanti Nepoti. Un tuo Pastore, un tuo Padre, un Protettore, un Atleta, che ti resse quí in terra,

or dal Ciel ti difende, questo io t'invidio, questo mi scuote, questo mi tillica, e questo fa ch'io ti miri con occhio tenero di emulazione, e esultanza. Sacra adorabile porzion beata di quell'augusto Deposito, che in questo Tempio maggiore, e nell'altro vetusto, diviso serbasi, ed ha culto, ed onore: ecco il tributo, che ti prepara il cuor mio. Venerabil Reliquia dell'immortale ERCOLANO, ecco la laude, che sul mio labbro si affretta in questo giorno, che nella serie de'secoli sempre beato la memoria riporta de'tuoi trionfi. Povero cuore! Labbro infelice! Ah: non son dessi fumanti, e mondi, come pur converrebbesi per questo oggetto! Tu me l'accendi; Tu me lo purga; e da te parta l'encomio, che a Te riforna.

Voi già vedete, o Signori, che impaziente sen vola l'Orazion mia là dove appunto si sta la meta, che gli è prefissa: E cento immagini giganti, e tenere chieggono a gara dal Dicitore inesperto l'onor d'esser trascelte per la nuova corona. Io in tal momento son maggiore di me, e sento correre al petto un fuoco, alla mente un pensiero, che mi determina a trasceglier fra tanti il più acconcio che sembrami a questo giorno, a questo Eroe, a questi Figli, a questo misero Laudatore. Eccomi adunque accinto all'opera: voi ne siete impazienti; ed io vi appago.

Tutto giá son ricolmo della gara immortale, che pel tuo Padre, pel sempre grande ERCOLANO si vide in terra, o mia Perugia, gara che in Cielo mossa da Dio, si matura, e si compie nel tuo bel cuore. Odila, e piangi di tenerezza. *Ascendisti in altum: coepisti captivitatem: accoepisti dona in hominibus.* Fu Dio impegnato ad esaltare ERCOLANO su la faccia del mondo per le occulte virtú, che l'adornavano, *ascendisti in altum*: Ecco la gara, che incomincia dal Cielo. Fu impegnato ERCOLANO a trarre a Dio con le virtù appalesate tutto il suo Gregge, che gemea schiavo delle sventure, *coepisti captivitatem*: Ecco la gara, che dal tuo Padre proseguesi. Tu t' impegnasti ad esaltare ERCOLANO nel tuo Signore coi puri doni e del culto, e del cuore: *accoepisti dona in hominibus*: Ecco la gara che in te si compie felicemente.

Esulta, o tenera Figlia beata di sì gran Padre: Sostieni benigna, chi tenta almeno di appagarti esaltando sì grande Eroe: e ne' sacri tuoi fasti, aggiugni in oggi una nuova corona al tuo invitto Campione.

O da Soría scendesse Egli in Italia coi trecento Compagni della sua fede, sotto l'Impero di Teodorico, e Anastasio: o d' altronde apparisse da Dio chiamatovi con quella voce, che parla, e muove: o nello stesso tuo seno, Perugia

mia, il suo natale Egli sortisse; che il tempo edace, e le catastrofi degli scorsi secoli invide ascosero nella oscurità, e nel silenzio l'origin prima de' giorni suoi: egli è certo però che presso a voi ERCOLANO si visse fra le tacenti mura appartate d'un Monistero, in cui addestravansi, giusta lo spirito degli apostolici canoni, alla virtù, ed allo zelo, alla dottrina, ed al fervore tutti coloro, che al servizio immediato del Santuario, e del Nume erano scelti in quei giorni. Io non so quai virtù si esercitasse Mosè nelle valli di Madian: io non so di quai doti s'adornasse lo spirito il caldo Elia ne' deserti di Siria: io non so qual vivesse di là dal Giordano il Precursore. Ma l'elezion dell'Orebbo, mi appalesa, che il primo fu grande assai ancor infra le mandre del suo Suocero Jetro: i furori d'Acabbo, e della forsennata Jezabella abbastanza mi provano, che fu il secondo virtuoso di molto ancor in mezzo ai torrenti, e al Carmelo: e la predicazione, il battesimo, e il mozzo capo sul disco, decisamente mi additano, che visse il terzo vita santissima ancor fra le inospite arene, e le locuste. Non altrimenti, io non so dirvi di quali doti s'ornasse il seno, in quai virtù s'addestrasse lo spirito nell'asilo romito della sua pace ERCOLANO: ma quel che avvenne da poi, abbastan-

za testifica, ch' egli fu grande, e grande assai nelle sue tenebre.

Novello Abramo da Dio involato alla Patria, ed a' suoi, dovè con Dio nella solitudin beata ragionar sempre: e la Terra additatagli per la vita novella fu senz' altro per lui Terra feconda di benedizioni, e di lumi. Ombre felici del suo ritiro, Cella negletta di sua dimora, voi che il miraste, ridir potete in quante guise egli traeva pascolo al cuore, forza allo spirito, virtudi all' anima! L' umiltà, che modesta su la vil creta pensa, e s' annienta: L' obbedienza, che docile si espone al giogo: La macerazione, che lieta vibra il flagello contro a se stessa: La castità, che gelosa custodisce i suoi gigli: Il digiuno aspro, che s' ingrandisce nella astinenza: La divota psalmodia, che nelle laudi del Nume esulta e gode: La cura inquieta della gloria di Dio, che dolcemente angustia, ed arde; e tutte l' altre virtú claustrali, virtù severe, che nel silenzio han la culla, e negli orrori maturano d' un appartato ritiro, furono sempre, io mel figuro, le più fide ministre, e le indivise compagne della sua vita. E quando poi sedente, e tacito nella contemplazione immergevasi degli arcani misterj di nostra Fede, nelle bellezze, sconosciute al profano, del suo Creatore, oh come allora egli era grande, come inalzandosi sopra se stesso Ei so-

migliava i Comprensori del Cielo: *Sedebit solitarius, et tacebit levavit se super se.* Angeli della pace, che tante volte a lui d'intorno, vedeste la sua bell'anima, scordando affatto il commercio de'sensi, vibrarsi in Dio, e starsi immobile nella soave union dolcissima col suo diletto; voi ne esultaste, voi l'ammiraste, voi forse ancora invidiaste un mortale che per via di virtú giungeva a tanto.

Stupidi attorno gli si aggiravan frattanto i Compagni felici della sua Vita; e nello scoprire ancor sul volto di Lui parte del Nume, che ricolmandolo in petto, gli lampeggiava sovente fra ciglio, e ciglio, avran richiesto a vicenda, sorpresi: quale sará ne' piú maturi suoi anni questo mortale, se fin da ora l'onnipossente destra di Dio mirabilmente concorre a sostenerlo? *Quis putas ... iste erit; nam manus Domini erat cum illo?* Qual sarà? Qual Lione che nell'ircana foresta prima adestratosi a sbranare le Lepri, e imbrattare l'artiglio nelle tepide viscere delle belve minori, poichè si vede lordo di sangue, sdegnando omai le occulte prede, ed ignobili di cui è sol conscia la notte tacita, e la selva romita, fugge dal bosco, nella valle si ferma, scuote la giuba, arruffa il pelo, l'arena scalpita con le branche ritorte, e scintillando fuoco dagli occhi, mette un rugito, che assorda il

bosco, e scuote il colle, e fa tuonare la valle, e lo spavento desta nel seno.

Non mel credete? Anche un istante, e vel vedrete per prova. Non è più tempo di starsi occulta tanta virtude. Dio già conobbelo: Dio già decreta. Troppo angusto è il recinto di sacre mura per questo Atleta. Egli è omai tempo che s'appalesi ai mortali questo fuoco celeste, che mal rinchiudesi fra le pareti di ristretta fornace: egli é omai giusto che splendano a ben de' Popoli quelle occulte virtù, che nel chiostro l'adornano. La gran gara incomincia. Niente é piú facile a quel Nume che esalta, e che glorifica i suoi diletti. *Tu es gloria mea: Tu exaltans caput meum.* Salga in alto ERCOLANO: Dio così impone: *ascendisti in altum.*

Il buon Pastor di Perugia Massimiano è defunto: Orfano è il Gregge: La sposa é Vedova: Chi sottentri si cerca? Egli è ERCOLANO..... Come ERCOLANO! Umile, oscuro, disprezzator di grandezze, negli orrori tacenti d'un Monistero sol noto a Dio, ERCOLANO inalzarsi alla Sedia, che vanta l'istituzione di Piero? Tant'é Signori, Dio lo conosce, e tanto basta. Egli è che impegnasi ad esaltarlo, e che principia la gara: *Ascendisti in altum.* Gentil prodigio! Stretti a consiglio i Padri vostri, mentre che cercano un Pastor che li regga, suona ERCOLANO su le labbra d'un so-

lo: e questo nome così si sparge taumaturgo, è veloce su le labbra di tutti, che attorno attorno solo echeggia ERCOLANO, solo ERCOLANO ribomba, sol si cerca ERCOLANO. Sciolto è il consesso: si corre al Chiostro: si trova il Santo; si circonda, si prega, si persuade, si sforza, e fra il plauso festante dei Magnati, e del Popolo, tocchi in cuore da Dio, ERCOLANO si guida al vuoto Seggio. Esulta omai mistica figlia della diletta Gerusalemme; sorgi di nuovo orfana figlia, ma fortunata, bevi quel lume che ti si vibra, e tutto guizzati intorno per tuo conforto: *surge illuminare Jerusalem: venit lumen tuum*. Ecco la gloria del Nume che su Te si appalesa: *Gloria Domini super te orta est*. La gara nacque: Iddio impegnossi ad esaltar nell' Eroe quelle occulte virtú, che l' adornavano: Siccome Ei volle, così é avvenuto: *ascendisti, ascendisti in altum*.

Qual nuovo campo di nuova gloria! Se Dio impegnossi ad esaltare ERCOLANO per le occulte virtù che l' adornavano: or s' impegna l' Eroe a trarre a Dio con le virtù appalesate tutto il suo Gregge, che geme schiavo delle sventure: *ascendisti in altum: coepisti captivitatem*. Assunto appena alla Cattedra augusta, girò l'Eroe intorno intorno lo sguardo, e nel girarlo altro non vide che sventure e che tenebre. Poveri Figli! L'error gli affascina: il delitto gli opprime: il costu-

me gli umilia! Schiavi infelici! Tu sei Padre Ercolano: Tu sei Pastore: avrai cuor di mirarli in questa notte, funesta notte di morte? Ah nò, nol posso! Sorgi Ercolano, splendi, illumina, squarcia il tenebrore maligno *illuminare his qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*. Alto, alto, o Profani, si faccia giorno, che è tempo omai. *Fiat, fiat lux. Fiat lux*, ed atterransi i profani delubri, e i simulacri insensati, che ancor miravansi nel seno tuo, o mia Perugia, misero avanzo del superstizioso Idolatra. *Fiat lux*, e combattonsi gli errori d' Ario, di Nestorio, e di Eutiche, nel vero lume Cattolico insegnando a tuoi figli la Divinità, la Persona, le due Nature dell'Uomo Dio. *Fiat lux*, e sostiensi la Disciplina Ecclesiastica, nel cuor di pochi, che la serbano intatta; e s' istilla, e s' insinua nel cuor di molti, che è fatto debole, e vacillante. *Fiat lux* e s' intimano la Religione e la Legge, la Morale, e il Vangelo, perchè s'adempiano. *Fiat lux*, e si traggono i deviati a sentiero, i peccatori dal vizio. *Fiat lux*, e s' aitano nelle vie di giustizia l' anime sagge. *Fiat lux*, e si spandono l' opere attorno di caritá, di conforto, di sapienza, di zelo a ben di tutti. I varj ceppi, che stringevano il piede in tante guise agli abitanti de' tuoi piani, e tuoi colli, o Città mia, già sono spezzati. Egli intraprese l' illustre gara di trarre a

Dio con le appalesate virtú tutto il suo Gregge, che gemea schiavo delle sventure, e già la compie, *coepisti captivitatem*. Le tue contrade non son più quelle: han cangiata la faccia i tuoi abitanti: squarciato è il velo: è dissipata la notte: il giorno nacque: *fiat lux: populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis*. Tutti rivolgono tenero il guardo a questo Padre amantissimo, a questo Pastore indefesso, a questo mirabile Liberatore. L'Eresia freme, il vizio tace, l'esempio emerge, la virtù cresce, tutto già ride. Vedeste mai da balza alpina gravido d'acque il mugghiante torrente che mena l'onde gonfie, e spumose, e mal soffrendo i ripari dell' alveo angusto, in cui precipita, urta, abbatte, distrugge gli argini opposti, e sormontando le sponde, trionfante si estende, e tutte allaga le circostanti campagne, e seco tragge quanto incontra per via arbori, e massi, capanne, e armenti? Tale, o Signori, l'appalesata virtù del mio Ercolano, fatta inquieta e possente dallo zelo purissimo che lo divora, ad ogni istante cresce, rinforza, e poi alla fin vincítrice sormonta, estendesi, abbatte, vince gli opposti vizj, e gli errori contrarj, e tutto trae, e tutto schianta, e tutto seco trasporta felicemente. Ecco dunque la gara mirabilmente compita: *coepisti captivitatem*.

Ahimè, che dissi! Nuove sventure ora incominciano; e son di nuovo i suoi figli gementi, e pallidi sotto giogo novello. Dal Ciel Lombardo, dalla Romagna, e dall' Etruria furente, e barbaro flagel di Dio piomba Totila, e i Goti ai quali comanda sotto le mura della vostra Città. Si resiste dapprima alle baccanti masnade col valor, col coraggio, e colle armi temute che pur aveano altra volta bevuto sangue nimico. Ma poi via via la costanza, e il furor del Tiranno d' Italia scema l'ardir nel petto ancor dei più prodi. Il timor, lo spavento, la paura ed il dubbio tetri passeggiano su le tue mura. Pavide e ansanti corrono al Tempio le scarmigliate donzelle: i garzoncelli innocenti colmano l' aere d' urli, e di pianto. I curvi vecchj sospirano oltraggiandosi il crine rado, e nevoso: e i Sacerdoti, e i Ministri infra il vestibolo, e l' altare stancano il Cielo coi caldi voti. Ercolano quà e là corre, s' aggira, conforta, stimola, persuade, tranquilla, incoraggisce ciascuno. Il diletto suo Gregge dee pur sottrarsi da tal servaggio: *coepisti captivitatem*. E già ..... Infelice! Un nuovo mostro attraversa sue mire. Lurida, e smunta giá la fame s' estende per le tue vie, Perugia mia, già trionfa la furia già scuote torva il mortale flagello. Chi muove il passo tar-

do, ed affannoso: chi mal sostiene l'ansante fianco: chi a stento tragge debil respiro dal mesto seno; chi non può sciorre franchi gli accenti fra l'arse fauci: e a tutti leggonsi nel pallore de' volti, nel languor delle membra gl'inquieti stimoli del ventre ingordo. Povero Padre! ERCOLANO trafitto! Ei corre è vero, é tutto a tutti, con tutto il suo sovviene, soccorre ai più indigenti: poi zelante, e commosso i Tesori medesimi della sua Chiesa in denaro converte per soccorso degli altri . . . Ma tutto in vano. L'oro non giova se non v'è pane per cui impiegarlo. Tutto di dentro tutto han consunto sette anni amari d'assedio barbaro; e invan si cerca al di fuori la vettovaglia: s'è interdetto il commercio, e son tronche le vie dall'implacabil nimico. Già pochi istanti, e poi vacilla la comune esistenza. Già morte a fasci miete le vite. Gridano tutti cibo, e ristoro: E i fanciulletti incalzando, e stringendo il loro Padre, con le tenere mani a lui distese, e con l'umido ciglio chieggono pane. Che pro? ERCOLANO non ha come saziarli: *parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis*. Oh quanti dardi ad un cuore che tutto é sacro ad alleviare dalle sventure i suoi Figli! *coepisti captivitatem*. Corre, vola ritorna su le medesime vie: monta palagj: penetra case: entra tugurj sempre indefesso, sempre instancabile e sempre amante.

Corre però inutilmente. Questi soccombe, quegli perisce, questa si perde, e quella cade. Vedeste mai naufrago sventurato cui la procella e l'onda e il vento, fracassato il naviglio, han gittato nel mare? Tenta il meschino nel mezzo alle acque la sua salvezza, e col patulo petto, e con le braccia alternanti, e coi piè stesi cerca pure afferrare la non ancora sommersa nave: ma che! nell'atto che con la destra l'ha già stretta e ritiene, e penzolone stá per montarvi, un colpo insano di mare dal Naviglio dividelo, e lo ribalza nell'onde: si riconforta il tapino, e scorgendo da lunge galleggiante una tavola, là dirizza l'impeto del remigare stentato, e tanto affrettasi, che già l'abbraccia: ma un maroso crudele dalle mani gli toglie l'amico legno, e lo ricopre, e l'opprime: riemerge pure, e perduta ogni speme si volge al lido. Per lungo stento ansante e stanco, vi giunge alfine, e già co' pié tocca l'arena; e giá aitato dal flutto istesso che va fuor della sponda le mani appoggia sul baciato terreno, e curvo rizzasi per fuggire all'asciutto. Ma l'onda medesima, che là sospinselo, rifluendo superba, lo capovolta, e lo tragge di nuovo in alto. Allora il misero privo di forze, rinunziando ogni speme, al suo peso abbandonasi: manda un sospiro: chiude le luci, si dà in braccio alla sorte, e piomba alfine nel

fondo algoso. Così Ercolano poiché ha tentato ogni mezzo ogni via per salvare da morte il gregge suo, vedendo alfine, che ogni opera è vana, nè può recargli verun soccorso, alfin si lancia coi sospiri del cuore, e coi gemiti dello spirito nel suo Signore, ed a lui chiede la salvezza di quelli, cui fino ad ora ha tratti a lui, con sue virtù a così gravi sventure paternamente involandoli: *coepisti captivitatem*.

Ma la Tragedia si compie. Il feroce Nimico è già alla meta, Perugia cade. Baccante e caldo di vendetta, e di sdegno entra l'Esercito; e su la punta delle barbare spade reca a tutti la strage, e minaccia la morte . . . Empj fermate. Io non chieggo pietá; cerco ragione. Sono innocenti i miei Figli. Nulla han di colpa, se sostenendo l'assedio, v'hanno irritato. Io l'animai, io l'affidai, io persuasi a non arrendersi. Eccovi il reo. Questo capo vi basti . . . Ho ben coraggio di morire solo per tutti: ed è sacra quest' anima alla loro salvezza, che così debbe il buon Pastore per le dilette sue agnelle: *animam meam pono pro ovibus meis*. Ferite adunque, eccovi il petto. Così Ercolano segue la gara, e tenta pure di trarre a Dio salvi ed illesi dall' imminente sventura i suoi teneri Figli: *coepisti captivitatem* . . . Nò: non é ancora questa gara a quel termine che si richiede. Egli ha offerta la vita

per salvare il suo Gregge, la perda adunque veracemente per consumare tal gara: *coepisti captivitatem*.

L'empio comando venne da lunge. Il crudel Sire, Totila snaturato lo fe tuonare al suo Duce. Il Sacro Capo si chiede, e l'inumano Ministro di giá s'accinge a cosí barbaro officio. Già è circondato da' Manigoldi spietati, che rabbuffati l'ispido crine, aggrottate le ciglia, torvi nel guardo, truci in sembiante, seminudi le membra, spogli del tutto le nerborute braccia, gli hanno inceppate le sacre mani, e omai lo traggono su le mura dolenti della Città. La detestata sentenza palese ai popoli tutti li unisce, e tutti corrono desolati, e affannosi al Padre loro. A gradi a gradi cresce la calca, ed ERCOLANO coi soli vincoli della virtù si tragge appresso quanti sono abitanti. Ne sente il pianto, ne scorge il duolo, ne prevede l'angustia. E figli, lor dice, miei cari figli, finchè ho potuto io v'ho protetti, io v'ho difesi, io v'ho salvati. Or piú nol posso. Però son lieto se tutti alfine da Schiavi miseri dell'error, del delitto, della sventura, v'ho tratti a Dio: *coepisti captivitatem*. Restate adunque: io vado a compiere il mio voto, e il mio amore. Addio ... che! Voi piangete?.. Ah nascondete quelle lacrime, o figli, che non voglio io il pianto vostro! L'amor c'ha uniti mentre vivea, ci unirà amore quan-

do ancor la mia vita sarà cessata. Nó, non vi lascio orfani, e soli: *non relinquam vos Orfanos*. Vi lascio con quella pace che stenderà sopra voi il casto olivo dopo mia morte. Vi lascio l'esempio mio, che potrà confortarvi su quelle vie nelle quali v'ho posto. Vi lascio con quel Dio, cui finora v'ho uniti soavemente. Così se più non puó giovarvi mia vita, vi giovi almeno la morte mia: *Coepisti captivitatem*. Restate adunque, io men vado. Cosí dicendo, ilare in volto, costante in cuore, tranquillo in mente s'incammina al supplizio. Eccolo é giunto: ahimè ch' io tremo! Mira intrepido in volto l'inumano Carnefice, che dee ferirlo, e poi ridente piega modesto le ginocchia sul suolo: vibra in alto uno sguardo, che gli empj lacci gli vietano d' innalzarvi le mani. Per un istante in Dio si libra, e par che vegga aperto il Cielo. Poi china il capo, e stende il collo libero e placido al mortal colpo. Palpita in petto il cuore straziato ai Figli suoi. I Goti stessi impallidiscono in volto. I manigoldi lo guatano stupidi, e muti; e quasi ancora lo spietato Carnefice sente nel seno, ignoto affetto, qualche pietà. Pure snuda il ferro, lo vibra in alto, impetuoso lo cala, romba ... Barbaro, ah ferma! Senti le voci d' umanità, e di ragione! Rispetta almeno la virtude, e il carattere ... Se brami sangue, eccoti il mio... Spar-

gilo tutto. Ma, quel del Padre, quel d' Ercolano, ahi si risparmi! Egli... me misero! Piombato è il colpo: il sacro capo è reciso: spiccia il sangue dal collo. Un grido un fremito universale, e possente de' palpitanti suoi Figli penetra il Cielo, ed Ercolano più non esiste. Egli perdendo per le mani sacrileghe d'un manigoldo crudele l' intemerata sua vita, ha consumata la nobil gara col suo Signore, e se da Lui fu esaltato per le occulte virtù, che l'adornavano, *ascendisti in altum*, Egli ha recati in compenso al suo Dio tutti que' popoli ch'eran suoi figli, al servaggio involandoli e delle fisiche, e delle morali sventure, e mentre visse, ed or che muore: *coepisti captivitatem*. Così partita l' emulazione dal Cielo a favor suo, fu da Lui in terra continuata ad onore del Nume; *ascendisti in altum: coepisti captivitatem*.

E da Te alfine felicemente si compie, o mia Perugia, mentre t'impegni ad esaltare Ercolano nel tuo Signore coi puri doni e del culto, e del cuore, *accoepisti dona in hominibus*. Lacero e mozzo il Sacro Busto dalle mura lanciossi nel sottoposto terreno. Ivi attendeva pietade, e onore da Figli suoi. Nè mal l' attese. Cessato appena l' orrido nembo, che svanì quasi tosto dopo la morte del buon Pastore, sedate alquanto il tumulto e l' affanno nel mesto petto de' Pa-

dri tuoi, che in Città si restavano; e tornati alla Patria quei che se n'erano allontanati per tema di crudel morte, stante l'assedio, tutti riunironsi, e grati, e teneri, ed impazienti, del sospirato Deposito misersi in traccia. La steril falce, i dumi ingrati, e l'occupato terreno sol per poco nascosero alla cura de' Figli ed alla attenta ricerca loro il venerabil Cadavere. Giá si turba la terra nelle sue viscere, già si fende, si penetra, e alfin rinviénsi il dolce oggetto della Filiale pietà. Caro portento! Non è già solo incorrotto, ed illeso dalle ingiurie di morte il sacro Busto: ma il Capo istesso, l'augusto Capo é così unito al mirabile tronco, che neppur dopo attento severo esame può rintracciarsi benchè menomo segno, che ne sia un giorno stato reciso. Che belle lacrime di tenerezza, e di amore, di contento, e sorpresa versarono allora i pietosi tuoi Avi, o Cittá mia, e dier con essi la prima prova del loro affetto, e del lor culto, che dovean compiere l'immortal gara! *Accepisti dona in hominibus*. Chi lo bacia, chi prostrasi, chi riverente lo tocca, chi stupito l'osserva: Ma tutti sentonsi nascere in petto soavi moti non più intesi di gioja, e nuovi stimoli non piú provati di puro ossequio. Suona per tutto la laude al Nume, ch'è ognor mirabile ne'Santi suoi, ed echeg-

gia per tutto l'Immortal nome del Pastore, del Padre, del diletto ERCOLANO.

Questa però è steril laude. Non v'è dimora. Nel maggior Tempio, che in que' giorni sorgeva sacrato a Piero, in cui sedevano i tuoi Pastori, con vaga pompa, in fra gli osanna di gloria, e le lacrime dell'amore si depone, e si serba. Oh come allora le dense torme degli abitanti, e degli stranieri alla Tomba prostrate, e notte e giorno rammentavan l'Amico, ricorrevano al Padre, il Pastor supplicavano, esaltavano il Martire, e se partivansi, senza cuor si partivano; chè a piè dell'Ara, ove ERCOLANO onorato giacevasi, tutti lasciavanlo. Così crescevano i puri doni e del culto, e del cuore, che nella gara intrapresa, tu fortunata, offrivi a lui: *accepisti dona in hominibus*. L'avvicendare de' lustri non iscemaron l'affetto: anzi l'accrebbero: ed i prodigj da ERCOLANO operati alla sua Tomba assai chiaro mostravano quanto Egli dal Cielo del tuo amor fosse pago, e del tuo culto si dilettasse.

Cresce però, cresce la gara. Già sorge in mezzo delle auguste tue mura superba mole, e nuovo Tempio, vasto, magnifico, pomposamente torreggia sacro a LORENZO, ed è questo in cui siamo. Quí il buon *Frigerio* un di quei, che successe al tuo invitto ERCOLANO vuol che si veneri il sacro Corpo. Fu allor, che vide il seco-

lo decimoterzo la nuova pompa, i solenni apparati, la tenerezza cresciuta, la gratitudine ravvivata, onde mostraron gli Abitatori di Perugia ai contermini popoli, ed ai lontani all'opera sacra concorsi, quanto egli in seno nudrisse amore, e quanto ossequio ei professasse al grande Eroe: *accoepisti dona in hominibus*. E neppur questo sazia il cuore de'figli. Sia sacro il luogo, e la memoria si eterni del fortunato terreno, che bevve il sangue dell'invitto Campione. Là dove Ei giacque vittima pura di carità, un minor Tempio, ma famoso ancor esso, al suo Nome s'inalzi: e il Passaggier che lo mira dia gloria al Nume nel suo Santo immortale: e il Perugin, che lo vede, dica in entrarvi: quí da ERCOLANO l'impresa gara col suo Signore felicemente compissi, e terminossi gloriosamente. A più destare la tenerezza de'figli, la venerazione de'posteri, parte in esso si serbi del prezioso Deposito, ed il popol divoto abbia uno stimolo nella sacra Reliquia al puro culto, ed al fervido cuore: *accoepisti dona in hominibus*.

D'allora fu, o mia Perugia, che il tuo culto s'accrebbe, si raddoppiò l'amor tuo. Gli appesi voti, le pinte tele, le coniate monete col Nome di Lui, sono infallibili prove della tua gara. I tuoi Padri l'impresero: la seguirono i Nepoti, e tu la compi. E nell'annuo circolo più

d'una aurora sorge per te sacra all'Eroe. Ma questo giorno in ispecie, che ritorna beato a rammentarti la bella gara incominciata dal Cielo nell'esaltar ERCOLANO, da ERCOLANO seguita nel trarre a Dio tutti i suoi figli; sì questo giorno, quanto è mai caro alla tua tenerezza, ed al tuo culto pei doni puri, e sinceri, che tu offri al tuo Padre onde compir questa gara! *Accoepisti dona in hominibus*. Gl'inni di laude, le liturgie penetranti, il sacrificio solenne, la divina psalmodia, il sacro rito alle glorie di lui oggi dirette, e in qualche parte l'esaltamento, ch'io inesperto ho tentato delle sue gesta, tutto combina ad appagar il tuo cuore, che non è pago, se non offre a ERCOLANO quanto può, e quanto sà in argomento non dubbio dell'ossequio che l'anima, e dell'amor che l'accende: *accoepisti dona in hominibus*. Oh fortunata! Quanto bene ti guida al dolce frutto della tua gara il sentiero che calchi! Ah segui pure, o Città mia, o sempre Augusta Perugia, l'impresa via! Così si giunge sul firmamento: *sic itur ad astra*. Dio non fu pago, se non vide il tuo Padre nel tuo seno esaltato per le occulte virtù che l'adornavano: *ascendisti in altum*. Non ha cessato ERCOLANO, se non t'ha tratta dal peso enorme delle varie sventure, che t'opprimevano, col forte mezzo di sue virtù sviluppate a tuo bene: *accoepisti captivitatem*,

Neppur tu cessa mai, nè mai stancarti di esaltare il tuo Dio nel Padre tuo, nel tuo Pastore, nel tuo ERCOLANO coi puri doni, e del culto, e del cuore: *accoepisti dona in hominibus*: così si compie perfettamente l'immortal gara; e tu beata ne corrai il frutto sopra le stelle.

Padre, Pastore, Atleta invitto, ERCOLANO glorioso: altro io non chieggoti nell'estremo periodo del mio Discorso, se non se, che rammenti i figli tuoi. Dessi, lo sai, son tua porzione, e son l'oggetto della tua scelta, dell'amor tuo, delle tue cure. Non perchè adesso da lor diviso col corpo tu regni in Cielo, vorrai scordarti, che un giorno tu li traesti da' crudi ceppi, e funesti dell'error, del delitto, delle sventure. Segui ad amarli, segui a proteggerli, a sostenerli prosegui tenero, amico, benigno, e facile. Se dessi t'amano, hanno un diritto al tuo affetto: se dessi esaltano la tua memoria, hanno un diritto al tuo compenso: e se col culto sacro, e speciale sei da lor venerato, devi ad essi mostrarti Proteggitore instancabile. Ecco dunque il tuo Gregge. Io tel presento! E questo basta. Non cessi mai fra voi la gara. Cresca anzi sempre fino che cessino i secoli, che vanno a perdersi. Tornerá tutto in questa guisa a gloria del Nume, che t'ha esaltato; ad onor tuo, che li

salvasti; ed a profitto di loro, che in tante guise ti danno culto, e ti mostrano Amore: *ascendisti in altum: coepisti captivitatem, accoepisti dona in hominibus.*

Dicea

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.